

E se ogni tanto leggessimo un giornale sportivo in classe?

di Antonio Bolzani*

Alla scuola non si può sempre chiedere di tutto e di più; le materie sono già molte, le griglie orarie sono intasate di lezioni obbligatorie e facoltative e addirittura alcune nobili e importanti lingue come il latino sono oramai confinate negli orari di pranzo (mala tempora currunt...!). Gli spazi, insomma, sono quelli che sono e proporre delle attività supplementari significa rinunciare a qualcosa. Di tanto in tanto sarebbe però utile e stimolante leggere ciò che riportano i giornali sportivi: non tanto per sapere se Del Piero è in forma o per conoscere i passatempi di Totti, bensì per commentare – ovviamente in forma critica – tutto quanto tocca da vicino i nostri giovani. Uno scambio di opinioni e di idee, insomma, tra allievi e docenti: si potrebbero affrontare temi come il linguaggio da stadio che spesso è quello che i ragazzi padroneggiano meglio; si potrebbe parlare di cori razzisti e di razzismo, di rispetto delle regole e di fair play, del significato della competizione, di doping per alterare e per migliorare una prestazione e di passioni sportive da vivere in modo sano e costruttivo per evitare che diventino un pericoloso e controproducente vizio. La cultura sportiva, se assimilata e digerita fin dalla tenera età, può sicuramente contribuire a prevenire tanti problemi giovanili di cui tutti noi ci occupiamo e ci preoccupiamo a scadenze regolari. Carlo Verdelli, direttore della Gazzetta dello Sport, ricordava tempo fa in un editoriale che «lo sport insegna ai giovani una montagna di cose: ad accettare la sconfitta, non come una vergogna ma come un'occasione per imparare e ripartire migliori; insegna a progettare il futuro, investendo su qualcosa che non dà risultati immediati; insegna la cultura delle regole e il rispetto dell'autorità (sia essa l'arbitro, l'allenatore o il compagno o la compagna più esperti); ancora, lo sport vissuto davvero, a qualsiasi livello, porta a considerare l'altro come avversario e non come nemico, e se stessi non come centro del mondo ma come parte di un

gioco più grande, più ricco e più gratificante». Sono riflessioni pertinenti che la scuola potrebbe riprendere, creando un dibattito ed una discussione attorno a quei valori che per tutti, al di là dell'etnia, delle origini e delle credenze religiose, devono essere condivisibili. Si tratta di quei valori che lo sport incarna e, come scrive ancora Verdelli, «travasa in chi l'avvicina dalla parte giusta, in chi viene educato, fin da ragazzino, a distinguere l'amore per qualcosa dall'odio per qualcuno. Valori che sono poi, tra le altre cose, il vero antidoto alle degenerazioni domenicali negli stadi, o nei campetti di periferia, l'alternativa alle serate di alcol e pasticche, il deterrente contro il bullismo e il ribellismo da insufficienza in condotta». È vero che questo insegnamento cognitivo ed emotivo ad un approccio corretto e ad un rapporto salutare con lo sport lo fanno, o lo dovrebbero svolgere, i club con i loro allenatori e dirigenti; però questo importante compito non deve essere affidato soltanto alla generosità di volonterosi monitori, tra l'altro frequentemente più orientati a far progredire agonisticamente i migliori talenti che non a far crescere l'intero gruppo di ragazzi...! Non credo che si debbano rivoluzionare i palinsesti didattici e scolastici, basterebbe dedicare alla cultura sportiva dei momenti specifici durante le ore di educazione fisica: la formazione del futuro cittadino, consapevole e responsabile, parte anche da quei valori e da quelle risorse educative che lo sport ha sempre posseduto nel suo patrimonio genetico. Poi, purtroppo, le esagerazioni, gli eccessi, l'infrazione delle norme e dei regolamenti e le svariate forme di maleducazione, di inciviltà e di violenza che di tanto in tanto contrassegnano le manifestazioni e gli eventi, costituiscono l'inquietante e nefasta conseguenza di quei modelli di società e di comportamenti che oggi ci vengono propinati con disarmante regolarità e facilità. La scuola da una parte e le società sportive dall'altra potrebbero quindi, prendendo spunto da

qualche pagina sportiva, alimentare un dibattito che non può rimanere al di fuori delle ore di studio. E a questo proposito, in una recente intervista pubblicata sulla Rivista del Mendrisiotto, il professor Pusterla (che è anche un ottimo poeta e scrittore) sottolineava che per molti studenti e genitori la scuola è vista e considerata come un posteggio, un passaggio utilitaristico per conseguire un attestato, con gli insegnanti che rischiano di morire di asfissia o di assumere un atteggiamento fin troppo tecnico o tecnicistico. «Non ci sono quasi mai risposte semplici» – annotava Pusterla –, «soprattutto per una cosa così complicata e contraddittoria come la realtà scolastica e giovanile di oggi. Però ci sono delle domande che è importante porsi, e credo sia anche importante porsi delle domande sapendo che non c'è facilmente una risposta». L'introduzione dell'ora di «cultura sportiva» nelle classi ticinesi potrebbe contribuire a rafforzare quei valori che dovrebbero fungere da denominatore comune per una società più rispettosa e più aperta a tutti: sarebbe realizzabile nelle scuole elementari, medie e medie-superiori? È un interrogativo che non necessita certo di risposte immediate, ma che potrebbe accendere la curiosità di qualche addetto ai lavori. E quando penso agli addetti ai lavori mi rivolgo ai docenti e ad una classe politica sempre pronta a presentare mozioni e interpellanze «scolastiche» populiste e demagogiche, dettate più che altro da pressioni popolari o da personali esigenze di immagine, ossia il desiderio sfrenato di farsi vedere e di farsi sentire. Poi quando si tratta di entrare nel merito dei temi e dei problemi, prescindendo da mode, da tendenze e da infatuazioni momentanee si spegne la luce e il parlamento resta al buio. Forse anche in ambito politico qualche ripasso di «cultura sportiva» e di fair play regalerebbe dei benefici...!

* Giornalista RSI

| | | | | | |
|--|-------------------------|-------------|----------------------------------|-----------|------------------------------------|
| Zutreffendes durchkreuzen – Marquer ce qui convient – Porre una crocetta secondo il caso | | | | | G.A.B. CH-6501 Bellinzona |
| Weggezogen: Nachsendefrist abgelaufen | Adresse ungenügend | Unbekannt | Abgereist ohne Adresseangabe | Gestorben | P.P./Journal CH-6501 Bellinzona |
| A déménagé: Délai de réexpédition expiré | Adresse insuffisante | Inconnu | Parti sans laisser d'adresse | Décédé | |
| Traslocato: Termine di spedizione scaduto | Indirizzo insufficiente | Sconosciuto | Partito senza lasciare indirizzo | Deceduto | |

Direttore responsabile: Diego Erba
Redazione: Cristiana Lavio
Comitato di redazione:
Leandro Martinoni, Leonia Menegalli,
Giorgio Merzaghi, Luca Pedrini,
Kathya Tamagni Bernasconi,
Renato Vago.

Segreteria e pubblicità:
Sara Giamboni
Divisione della scuola
Viale Portone 12, 6501 Bellinzona
tel. 091 814 18 11/13
fax 091 814 18 19
e-mail decs-ds@ti.ch

Concetto grafico:
Variante SA, Bellinzona
www.variante.ch
Stampa e impaginazione:
Salvioni arti grafiche
Bellinzona
www.salvioni.ch

Esce 6 volte all'anno.

Tasse:
abbonamento annuale fr. 20.–
fascicolo singolo fr. 4.–